



## Celebrazione giubilare e Solennità di San Paolo nella Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura

*Roma, martedì 1 luglio 2008, ore 09.30*

**Saluto iniziale.** Riuniti dallo Spirito, vogliamo ringraziare il Padre per la morte e la risurrezione di Cristo e unire a questo atto riconoscente, la lode a Dio per la vita, la vocazione, la consacrazione e la missione paolina di numerosi Fratelli e Sorelle che quest'anno celebrano 70, 60, 50, 25 anni di sacerdozio paolino o di professione religiosa.

Solo la Provvidenza divina, misteriosa ma ricca di premura per ogni vivente, conosce il bene operato da ciascuna e da ciascuno dei festeggiati qui presenti e di tutti gli altri sparsi nei cinque continenti.

Noi, anche solo con uno sguardo umano, intendiamo oggi esprimere pubblica gratitudine e riconoscenza per la fedeltà e i momenti di buio, per le fatiche e le consolazioni, per le sofferenze e le gioie che hanno accompagnato in questi anni le vostre opere buone davanti a Dio e agli uomini.

Inoltre, in comunione con il beato Giacomo Alberione e tutta la Famiglia Paolina del cielo, come Famiglia Paolina pienamente inserita nella Chiesa, oggi desideriamo iniziare, in questo luogo santo così prezioso per tutti noi, l'**Anno Paolino** che il 28 scorso il Papa Benedetto XVI ha qui inaugurato.

Perché il nostro ringraziamento possa esprimere queste grandi dimensioni soprannaturali, riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio.

### **Omelia di Don Silvio Sassi Superiore Generale della Società San Paolo**

Siamo riuniti come Famiglia Paolina **per iniziare** in unità l'anno giubilare che il Santo Padre ha voluto dedicare a San Paolo e, in questa stessa celebrazione, insieme **vogliamo** rendere grazie a Dio per i Paolini e le Paoline che festeggiano tappe significative del loro sacerdozio o della loro consacrazione religiosa.

Tenendo conto delle ragioni che ci uniscono nella comune preghiera, attingiamo, dalle letture appena proclamate, consolazione, forza e voglia di futuro per la nostra vita paolina.

La **prima lettura** (Is 49 3.5-6), attraverso le parole che Jahvé indirizza al profeta Isaia, esprime di fatto la vocazione e missione del popolo ebraico, considerato servo

fedele e per questo inviato sia a “restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele” che ad essere “luce delle nazioni” e portare la salvezza divina “fino all’estremità della terra”.

Il **profeta Isaia** impersona il **servo di Jahvé** che, a sua volta, non è un individuo solo, ma si identifica con **tutto il popolo**, chiamato ed inviato con un **orizzonte ampio**: operare a beneficio di Israele, ma raggiungere anche tutti i **gentili** che abitano nell’area mediterranea, considerata, in quel tempo, i confini del mondo.

Nella **seconda lettura** (Gal 1, 11-20), l’apostolo San Paolo descrive la sua vocazione e missione facendo esplicito riferimento al vasto orizzonte affidato alla chiamata personale e collettiva di Isaia, di cui abbiamo appena parlato.

Anche Paolo comprende la sua identità cristiana come un dono divino **ricevuto** per essere **condiviso** con i gentili: “...colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani”.

Applichiamo a noi, come comunità ecclesiale e come Famiglia Paolina, la vocazione e missione del servo di Jahvé e di Paolo **superando la tentazione** di ritenere che i doni divini siano elargiti soprattutto a profeti e a santi, giganti della fede, e non a tutti i battezzati e consacrati.

Alla misura di ognuno di noi, il dono della vita e la grazia del battesimo sono un atto personale e unico dell’amore di Dio. Mentre meditiamo le meraviglie che Dio opera nei personaggi della Sacra Scrittura, ricaviamo **la certezza consolante** che questa amorevolezza divina si estende nella storia ad ogni creatura, fino a giungere ad ognuna e ad ognuno di noi.

Il considerare il battesimo come un avvenimento accaduto nel passato senza conseguenze nel presente; il sentirci inutili e indegni di fronte a Dio, sovente sono considerazioni frutto di **una fede** intesa quasi come **atto burocratico** o come **nostalgia** per non avere “nessun peso agli occhi del Signore”.

La celebrazione dei giubilei che stiamo vivendo, conferma invece la convinzione di “essere preziosi agli occhi del Signore”, ognuno a suo modo ma tutti “chiamati per nome”. Proprio in forza di questa varietà di esistenze vissute come dono di Dio, la Famiglia Paolina è mobilitata in questo anno ad approfondire e a testimoniare l’esperienza che San Paolo ha di Cristo. Una fede vissuta come **relazione tra persone**, con un **fondamento**: “Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20), un **scopo** per l’esistenza: “per me vivere è Cristo” (Fil 1, 21) e un **obiettivo** finale: “Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20).

Il **brano di Vangelo** (Mt 10, 16-22) pone dinanzi ai nostri occhi le inevitabile conseguenze di vivere e testimoniare la fede. L’evangelista, con tutta probabilità, trova conferma della profezia di Gesù partendo dalle vicende concrete di persecuzione e ostacoli di ogni genere incontrati nei primi anni dalla comunità cristiana.

La vita di San Paolo, come è narrata negli *Atti degli apostoli* e come è descritta dallo stesso Apostolo nella *seconda lettera ai Corinzi* (cfr. 11, 23b-33) è un esempio che conferma in pieno le parole di Cristo.

Meditando sulle sofferenze che sono parte integrante della fede, come sono annunciate da Cristo e vissute da San Paolo, per applicarle alla nostra vita di Paolini,

grazie a Dio, possiamo constatare che, al momento presente, nella maggioranza delle nazioni dei cinque continenti dove siamo presenti, non subiamo violenze cruente.

Tuttavia la dimensione missionaria della fede e dell'apostolato nella comunicazione, ogni giorno ci evidenzia la fatica e le difficoltà di questa forma particolare di evangelizzazione. Già il **beato Giacomo Alberione** ci mette in guardia: "Vi sia la persuasione che in questi apostolati si richiede maggior spirito di sacrificio e pietà profonda. Tentativi a vuoto, sacrificio di sonno e di orari, denaro che mai basta, incomprendimento di tanti, pericoli spirituali di ogni genere, perspicacia nella scelta dei mezzi" (*San Paolo*, novembre 1950).

Quanti oggi celebrano una ricorrenza giubilare, sono testimoni della "**fatica**" che comporta una fede che per sua natura non è solitaria ma sociale, non in fuga in luoghi riparati, ma innestata nel vivere umano quotidiano.

Come Famiglia Paolina, a maggior ragione durante questo anno, siamo chiamati a riflettere sui diversi aspetti dell'evangelizzazione del nostro Padre San Paolo. Egli ha coscienza di essere chiamato per grazia e inviato ad "**evangelizzare i pagani**" (cfr. Gal 2, 6-10) e vive questa missione come una conseguenza della sua relazione di fede personale con Cristo.

Noi Paolini, se vogliamo meritare il nome che portiamo, dobbiamo assumere in pieno la missione che lo Spirito, attraverso il nostro Fondatore e con l'approvazione della Chiesa, abbiamo ricevuto: "**evangelizzare nella comunicazione**", ma muniti della **qualità della fede** di San Paolo, intesa come **relazione personale**, e dall'identico **stile missionario**, preoccupato di "**farsi tutto a tutti**" (1Cor 9, 22).

Potremo dire di aver portato il nostro contributo alla comunità ecclesiale se, alla fine dell'anno paolino, come Famiglia avremo contribuito a far scoprire San Paolo come un **modello di fede** non per pochi privilegiati dalla grazia ma per ogni battezzato e come **evangelizzatore dei nostri tempi** che, di certo, adotterebbe la comunicazione attuale per testimoniare Cristo.

Il beato Alberione ci precisa di non essere lui il Fondatore della nostra Famiglia, ma direttamente San Paolo che ha voluto continuare a vivere e proporre la sua esperienza di Cristo nella comunicazione attuale e negli apostolati convergenti dei vari stati di vita ecclesiale rappresentati dai nostri Istituti. Se vogliamo far scoprire che cosa significa "essere San Paolo vivo oggi", con semplicità ma verità, dobbiamo proporci come **una interpretazione originale** del modo di credere e dello stile di evangelizzare del nostro Padre e Modello.

*Roma, 1 luglio 2008*